

Ci sta a cuore

Emanuele Pernarella

Il 14 ottobre l'Azione Cattolica della diocesi pontina si è riunita in assemblea nelle sale della curia di Latina per l'inizio dell'anno associativo. La questione posta al centro dell'attenzione assembleare verteva su ciò che «Ci sta a cuore», titolo dello stesso appuntamento. Per guidare questo percorso è stato invitato il giornalista di Tv2000 ed ex Presidente AC della diocesi di Viterbo, Pierluigi Vito. Oltre che svolgere incarichi diocesani, Vito è stato Consigliere Nazionale di Azione Cattolica dal 1999 al 2005. Ad intrattenere un dialogo intenso nei contenuti, ma dai toni amichevoli, ha aiutato la presenza al tavolo di Marco Franchin, con cui il giornalista ha collaborato quando Franchin ricopriva il ruolo di Vicepresidente Nazionale per il settore giovani. Attorno ad un tavolino, che ricordava quelli dei bar, è realmente sembrato di incontrare alcuni amici per un caffè e due «chiacchiere»: cosa ci sta a cuore, cosa conta, cosa è importante per continuare a percorrere le strade profetiche che l'AC ha intrapreso 150 anni fa. Viterbo è tanto il luogo di provenienza del relatore quanto il luogo di provenienza di Mario Fani, il giovane che con Giovanni Acquaderni sognò e poi diede vita alla Società della Gioventù Cattolica. Una lunga storia fatta di fedeltà. In questo aspetto Vito indica il filo rosso che segna questi 150 anni. L'AC non esiste se non è diocesana e fedele ai suoi aderenti. Capace di sognare come i suoi fondatori, capace di innovare e rinnovarsi. «La tradizione quando è nata era innovazione» ci ricorda Vito, richiamando un'AC al servizio della Chiesa, con il proprio pensiero, con la pro-

pria capacità critica e di lettura dei segni dei tempi, «obbediente in piedi». Così come rammenta che la fedeltà costa, non è a buon mercato. Una fedeltà alla fatica dei tanti incontri, dei tanti impegni ed appuntamenti. Il giornalista menziona in questi passaggi le proprie fatiche per l'associazione, unite alla gioia del servizio svolto, delle storie e delle vite incontrate. Tra queste l'incontro con sua moglie Carla, attuale presidente diocesano della diocesi di Viterbo. Sollecitato dalle domande postegli da Franchin, Vito affronta alcuni passaggi chiave del documento assembleare nazionale dal titolo «Fare nuove tutte le cose». Ricorda come l'impegno formativo sia darè la vita per le persone affidateci; come l'associazione rappresenti, con la propria proposta di unità personale e comunitaria, in un contesto storico contrassegnato dalla frammentazione, una realtà profetica, con le diverse fasce d'età che si rispecchiano nella sua proposta formativa; menziona il fondamentale ruolo di adulti credibili che hanno contrassegnato il proprio percorso di crescita personale; ricorda come la parrocchia non basti e la diocesi, senza cui l'AC non ha senso, rappresenti un oltre invisibile che si fa segno; delinea come la Chiesa sia popolare perché esperienza di popolo e di corresponsabilità in compagnia di laici e di sacerdoti e che abbiamo nella vita laicale il nostro DNA. Infine la scelta religiosa è per Vito mettere al centro la bellezza della vita, di ciascuna vita; è vivere attaccati alle gioie e ai dolori, alle attese e alle speranze di questo tempo, come afferma la *Gaudium et Spes*. Amare Dio e amare gli uomini. Ha poi ricordato che le periferie non sono centro, ma non sono estranee, perché hanno la



stessa dignità del centro, appartengono all'insieme, alle comunità, dove intercettare un afflato di giustizia e di pace. Gesù, sottolinea Vito, lo troviamo, non lo portiamo, Lui è già lì. Come ci ha invitato il Papa così fa anche il giornalista sottolineando che la missione non è «un» compito dell'AC, è «il» compito. Infine ha invitato l'assemblea a guardare alla parabola del seminatore immedesimandosi non nel terreno e nemmeno nel seminatore, ma nel seme. «Siamo pronti ad essere seme, vangelo gettato da Dio in mezzo ad un terreno che non conosciamo?». La celebrazione eucaristica e la cena hanno chiuso una giornata di amicizia, di intensa riflessione e condivisione per gettare le basi di un cammino sul solco tracciato lungo 150 anni di storia.